

Agricoltura


Il valore della terra

Notizie e informazioni da e per il mondo dei campi e per il settore agroalimentare.

Condifesa: lo Stato deve agli agricoltori piacentini quasi 7 milioni di euro

Agrisystem, sono 14 i posti disponibili: al via le selezioni
Si tratta del mancato versamento dei contributi per l'assicurazione contro le calamità che hanno subito le campagne

Claudia Molinari

PIACENZA

Arriva da Condifesa una notizia destinata a far discutere non poco. Infatti secondo il Consorzio piacentino lo Stato è debitore nei confronti degli agricoltori piacentini di quasi 7 milioni di euro e, in generale, gli agricoltori dell'Emilia Romagna sono i maggiori creditori dello Stato italiano per il mancato versamento dei contributi per le assicurazioni contro le calamità nelle campagne. Lo denunciano Asnacodi (Associazione dei Consorzi di Difesa) e Coldiretti, che nei giorni scorsi hanno preso parte con una nutrita delegazione alla manifestazione davanti al Ministero delle politiche agricole in via XX Settembre 20 (nel cuore della Capitale), dove sono giunti agricoltori provenienti da tutte le regioni.

Anche da Piacenza è arrivata una delegazione, piccola, ma significativa: infatti sono partiti alla volta della capitale il presidente e il direttore di Condifesa, Gian Maria Sfolcini e Stefano Cavanna. Secondo i dati di

Asnacodi (l'associazione regionale dei consorzi di difesa) - afferma Coldiretti - lo Stato è debitore nei confronti degli agricoltori emiliano-romagnoli di oltre 100 milioni di euro, un quinto dei 500 milioni totali a livello nazionale. Il motivo di un debito così alto - spiega Coldiretti regionale - è l'alta qualità delle produzioni emiliano-romagnole che comportano premi molto elevati: ogni anno, infatti, vengono assicurati prodotti per un capitale assicurativo superiore a 1,3 miliardi. Nel Piacentino - secondo Condifesa - il debito dello Stato è di 6 milioni e 762 mila euro, di cui la maggior parte, oltre a 6 milioni, dovuta per colture vegetali. «Il Ministero - afferma Cavanna - deve importanti risorse ai nostri agricoltori. Condifesa ha dato agli agricoltori la possibilità di rimandare i pagamenti in attesa dell'erogazione dei contributi statali. Questa grave inefficienza della macchina pubblica comporta comunque un costo agli agricoltori, un vero e proprio spreco di soldi, per la maturazione degli interessi passivi». Anche la Regione Emilia-Romagna è schierata in appoggio alla ri-



La manifestazione davanti al Ministero dell'agricoltura cui hanno preso parte Asnacodi e Coldiretti

chiesta di Asnacodi, come ha ribadito l'assessore regionale all'Agricoltura, Simona Caselli: «Comprendiamo la rabbia degli agricoltori; la situazione è da tempo insostenibile - ha sottolineato Caselli - e nel febbraio scorso avevamo già formalmente sollecitato il Ministero delle politiche agricole a risolverla con la rapida erogazione degli arretrati. Sappiamo bene che la competenza dei pagamenti è di Agea. Da parte nostra, ci attiveremo ancora in Conferenza Stato-Regioni per sollecitare il Ministero affinché sia trovata al più presto una soluzione, mettendo a disposizione anche la nostra agenzia di pagamento regionale, Agea».

UN PIACENTINO PER I SENIOR DELLA NOSTRA REGIONE Rossi vicepresidente pensionati Coldiretti

Il piacentino Giorgio Rossi è stato eletto vicepresidente dell'associazione pensionati Coldiretti dell'Emilia Romagna, insieme a Cesare Garavini di Forlì-Cesena. Il nuovo presidente è Paolo Monari, 69 anni, produttore vitivinicolo di Dozza Imolese, in provincia di Bologna. L'associazione regionale pensionati di Coldiretti conta 60 mila associati ed è la principale del settore agrico-

lo emiliano-romagnolo. L'elezione è avvenuta nel corso dell'assemblea dei delegati regionali, alla quale sono intervenuti oltre al presidente nazionale dei pensionati Coldiretti, anche Giorgio Grenzi, il segretario nazionale Danilo Elia, la segretaria regionale Vania Ameghino. L'assemblea dei pensionati Coldiretti inoltre ha eletto anche il nuovo consiglio. **_Mol.**

Si punta alla multidisciplinarietà delle competenze e all'internazionalizzazione
PIACENZA

Al via le selezioni per l'ammissione ad Agrisystem, il dottorato per il Sistema agroalimentare - Agrisystem che punta sulla multidisciplinarietà delle competenze e l'internazionalizzazione; 14 posti disponibili, 10 con borsa di studio, finanziate quest'anno dalla Commissione Europea, dalla Fondazione di Piacenza e Vigevano, dalla Fondazione Edmund Mach, dalla Fondazione Eugenio e Germana Parizzi, oltre che dall'Ateneo e dai singoli Dipartimenti, e destinate ai migliori laureati, italiani e stranieri, motivati ad approfondire la propria formazione nel campo della ricerca applicata ai vari aspetti del sistema agroalimentare.

«Le aziende che guardano al futuro puntano sulla formazione di qualità - sottolinea il prof. Marco Trevisan, coordinatore del dottorato promosso dalle Facoltà di Scienze agrarie, alimentari e ambientali e di Economia e Giurisprudenza dell'Università Cattolica di Piacenza - Del resto, Agrisystem propone un percorso innovativo e unico nel panorama italiano capace di assicurare al 95% dei propri dottori di ricerca un'occupazione entro i primi 6 mesi dal conseguimento del titolo». **_Clamol.**

Continua il progetto VIVA: un corso a Castelnuovo Fogliani

Oltre 25 gli operatori del settore del vino, tra agronomi, tecnici e consulenti giunti da tutt'Italia
PIACENZA

E' stata la suggestiva cornice del Castello di Castelnuovo Fogliani, la sede che ha ospitato nei giorni scorsi il corso di formazione per operatori di sostenibilità in vitivinicoltura, nell'ambito del progetto Nazionale VIVA, La sostenibilità nella Vitivinicoltura in Italia. Il progetto nazionale VIVA (www.viticolturasostenibile.org), è stato avviato - come già riferito - nel 2011 dal Ministero dell'ambiente e della Tutela del territorio e del mare con la collaborazione scientifica del Centro di Ricerca Opera per l'agricoltura sostenibile dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. La fase pilota ha visto la partecipazione di alcune grandi aziende vitivinicole italiane, scelte sulla base di criteri geografici e di prodotto: Castello Monte Vibiano Vecchio, Elli Gancia & Co, Marchesi Antinori, Masi Agricola, Mastroberardino, Michele Chiaro, Planeta, Tasca d'Almerita, Venica & Venica. «La fase pilota - ha spiegato Lucrezia Lamastra, ricercatrice presso l'Ateneo piacentino - si è conclusa nel 2014 ed il progetto nel giugno dello stesso anno è stato aperto a tutte le aziende vitivinicole nazionali, che sono inter-



Foto di gruppo degli operatori al corso svoltosi a Castelnuovo Fogliani

sate a prendervi parte. Ad oggi le aziende aderenti al progetto sono 56 e il loro numero è in continua crescita». Il corso, alla 7ª edizione, ha ospitato oltre 25 operatori del settore del vino, tra agronomi, tecnici e consulenti, provenienti da Sardegna, Toscana, Puglia, Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna. «L'obiettivo del corso - continua Lamastra - è stato quello di fornire ai corsisti le basi per la valutazione delle prestazioni di sostenibilità attraverso l'analisi degli impatti ambientali, sociali, economici e culturali previsti dal programma VIVA e calcolati attraverso gli indicatori Acqua, Vigneto, Territorio e Aria. Ovviamente i corsi sono stati strutturati per agevolare l'interazione tra

docenti e corsisti; a lezioni frontali e laboratori professionali si sono alternati momenti di discussione e di confronto». Tra i partecipanti al corso anche l'agronomo piacentino Marco Schiavi, dell'ufficio tecnico della cantina di Vicobarone, già certificata VIVA, che si appresta a rinnovare la certificazione per Malvasia e Gutturmo. «Questa certificazione - spiega Schiavi - potrà essere efficacemente trasferita sul mercato e "utilizzata" come vero strumento di marketing. Infatti gli aspetti collegati alla gestione sostenibile delle risorse ambientali e all'adozione di processi produttivi sviluppati nell'ottica della sensibilità ambientale sono strumenti di marketing efficaci sul mercato estero». **_Ciemme**

Torna il lupo in montagna: come gestirne la presenza

A Cerignale un Caffexpò dedicato al tema coordinato da Silvia Ferrari e Miriam Bisagni
PIACENZA

Grande interesse nei giorni scorsi a Cerignale per il Caffexpò "Balliamo con i Lupi", che ha visto numerosi e qualificati interventi. Ad aprire i lavori, che sono stati coordinati da Silvia Ferrari e Miriam Bisagni dell'Associazione Piaccibosano di Piacenza, il sindaco di Cerignale, Massimo Castelli, che ha sottolineato che il lupo è un «bene dello Stato» e come tale è tutelato da esso anche se il suo costo di gestione, in caso di predazione o danno, con le politiche attuali ricade sull'allevatore. Come ben sappiamo il territorio montano e appenninico, vede oltre al lupo anche la presenza di cinghiali, caprioli, istrici che negli ultimi anni hanno aumentato di densità. «La politica gioca un ruolo cruciale - ha ricordato in merito Adriano Fortinelli di Coldiretti -, ma anche la caccia può aiutare il territorio, come forma di gestione di animali selvatici, per esempio con prelievi selettivi». Il vice presidente di Federaccia Emilia Romagna, Franco Livera



Sul lupo, tornato in montagna, si è svolto un interessante Caffexpò

ha invece rimarcato la necessità di un intervento ben ragionato, poiché ai cacciatori la caccia del lupo non interessa. Del resto, la promozione di prelievi, potrebbe causare ancora più danni con dispersione di lupi singoli, che potrebbero diventare ancora più pericolosi per gli allevamenti. Il delicatissimo tema degli indennizzi in caso di predazione è stato trattato da Enrico Merli della regione Emilia Romagna (responsabile indennizzi). In proposito, il funzionario ha ricordato che gli incentivi per la realizzazione di presidi di prevenzione per danni da fauna selvatica alle produzioni vegetali e zootecniche offrono una possibilità

Numerose le domande del pubblico rivolte soprattutto al veterinario Roberto Viganò, attraverso le quali è emerso un notevole interesse per questo splendido animale. Del resto, il lupo deve avere paura dell'uomo, così come quest'ultimo deve temere l'animale, ma nel senso del rispetto di entrambi: invece il sentimento di paura dell'uomo nasce da una insicurezza economica e dalla necessità di sopravvivere in un territorio come quello montano, sempre più abbandonato e spopolato, dove le aree boschive sono sempre più ampie e quindi la fauna selvatica sempre più abbondante. **_Clamol.**